

IL MATTINO

L'albero di Rothbart, l'arte che cammina nella giungla dei segni

di GIULIANA VIDETTA

QUESTA volta Enzo Esposito e Adriano Mele propongono, negli spazi della galleria di via Pessina 73, la mostra di un giovanissimo artista statunitense che da circa un anno vive nella nostra città: il venticinquenne Daniel Rothbart.

Il percorso espositivo e l'opera richiedono immediatamente il coinvolgimento dello spettatore che, dopo aver attraversato una sala buia, deve continuare a prestare attenzione ai suoi passi per non calpestarle le «propagagini» di una grande scultura/installazione che occupa interamente l'ampia sala successiva, dando l'impressione di poter crescere e diramarsi ulteriormente. Nel passaggio dal buio alla luce è già possibile scorgere quella valenza simbolica di cui in effetti è intrisa quest'opera, intitolata «Aqua nostra ignis est!».

Il fitto intrico di forme allungate e attorte sul pavimento, tra cui ci si deve districare con passi cauti, conduce infatti al punto culminante dell'opera: un fusto centrale, in bronzo dorato, tripartito e culminante in una sorta di chioma stilizzata.

Dalla base del «tronco» si dipartono come delle radici su cui poggiano tre ciotole, pure bronzee, contenenti ciascuna, acqua, vino e brace. Anche quelle forme sul pavimento, ora più sottili, in legno dipinto, ora più spesse e nodose, in legno ricoperto di cartapesta e corda, sono allora da considerarsi radici di questo albero stilizzato che, nell'accordo fra verticalità e orizzontalità, sembra collegare terra e cielo.

Al ricco e antichissimo simbolismo dell'albero, Riccardo Notte dedica il suo intervento in catalogo, identificando così la ricerca di Daniel Rothbart «nell'incessante maturazione e sedimentazione di una cultura millenaria alla quale egli sente di appartenere».

A parte i riferimenti al simbolismo di tradizione ebraica, indiana e cinese, l'«albero» di Rothbart si apre anche ad altre considerazioni. La dimensione ritualistica coinvolge lo spettatore, che deve muoversi con attenzione e rispetto, dandosi un proprio ritmo, come in una danza, fra quell'intrico di segni che sono corpi e che pongono una distanza tra il fruitore e il cuore dell'opera al quale, nello stesso tempo, conducono.

Il particolare trattamento dei materiali

(legno, carta, bronzo patinato) crea effetti mimetici, introduce un senso di mutamento e trasformazione, parla di metamorfosi, di passaggi da uno stato all'altro, come in un procedimento alchemico.

Ritualità, accidentalità del percorso, trasformazione dei materiali, funzione, simbolismo, sono tutti elementi che fanno di quest'opera di Daniel Rothbart, ricca di riferimenti colti, una metafora del cammino dell'arte.

Nella sala in fondo, un pò in disparte, alcune piccole sculture, raccolte insieme su due fogli di carta a parete, testimoniano l'immaginario del giovane scultore. Sono piccoli oggetti, carichi di riferimenti archetipici (un vaso, un pesce, una ruota): realizzati in bronzo patinato, essi fingono ora la terracotta, ora il legno, ora la cartapesta, confermando come uno degli aspetti più interessanti del lavoro di Daniel Rothbart, sia proprio la ricerca su materiale e tecniche.

La mostra resterà aperta per un mese, e già si preannuncia interessante il programma espositivo che seguirà.



Videtta, Giuliana, *L'albero di Rothbart, l'arte che cammina nella giungla dei segni*,

Il Mattino, Napoli 29 Ottobre 1991.

Rothbart's Tree; Art that Walks in the Jungle of Signs

by Giuliana Videtta

Enzo Esposito and Adriano Mele present the exhibition of a young American artist in the gallery of Via Pessina, 73, who for the past year has been living in our city: the twenty five year old Daniel Rothbart.

* * *

The character of this work immediately demands the viewer's involvement, who, after crossing a dark room, must continue to pay close attention to his steps in order not to tread upon the "progeny" of a great sculpture / installation which completely occupies the capacious main gallery, giving the impression of being able to grow and branch out further still. In moving from darkness to light one begins to discern the symbolic value of the work entitled "Aqua nostra ignis est."

The intertwined forms, elongated and twisted, through which the viewer passes with cautious footsteps, lead to the culminating element of the work, a central trunk, in gleaming bronze, divided in three parts, with a sort of stylized mantle. From the base of the trunk project something like roots on which rest three bronze vessels, which respectively contain oil, wine, and ashes. These forms on the ground, at times more slender, of polychromed wood, at times heavier and knotted, in wood covered with papier-mâché and twine, are to be considered roots of a stylized tree, which in its agreement between verticality and horizontality seems to link heaven and earth.

In his catalog presentation, Riccardo Notte discusses the rich and ancient symbolism of the tree, describing the work of Daniel Rothbart as being linked to the "incessant maturation and sedimentation of this ancient culture to which he belongs..."

In referring to symbols of the Jewish, Indian, and Chinese traditions, the "tree" of Rothbart opens itself to other considerations. the ritualistic dimension involves the viewer, who has to move himself with attention and respect, giving himself a sort of rhythm, not unlike a dance, amidst these signs which are bodies that pose a distance between the viewer / participant and the heart of the work, while at the same time directing towards it.

The unusual treatment of materials (wood, paper, patinated bronze) creates a mimetic effect, introducing a sense of change and transformation, speaking of metamorphoses; of passages from one state to another, as in an alchemical procedure.

Ritual, haphazard approach, transformation of materials, illusion, and symbolism all play a role in this work by Daniel Rothbart, rich in meaning and a metaphor for the journey of art.

* * *

In the far room, a bit apart from the installation, a group of smaller sculptures are gathered together on four sheets of paper on the wall, attesting to the imagination of this young sculptor. They are small objects, full of archetypal references (a vase, a fish, a wheel) executed in patinated bronze, seeming at times to be terra cotta, at times wood, at times papier-mâché, reconfirming material and technical experimentation as one of the interesting aspects of Daniel Rothbart's work.